ANNO IX. Fascicolo n. 6. **Novembre-Dicembre 1918**

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE

DI STUDI E DOCUMENTI
PER LA STORIA ECCLESIASTICA
BRESCIANA

BRESCIA :: DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE :: 1918 ::
CURIA VESCOVILE

SOMMARIO

P. PAOLO SEVESI — Il nobile casato del Servo di Dio Canonico LODOVICO PAVONI. pag. 137

P. SERAFINO ZANELLA — Una iscrizione bilingue di Vespasiano dell'anno 73 d. C. scoperta a Tolmetta in Cirenaica. » 157

I nostri morti. » 169

Indice dell'annata IX. » 176

Per le note condizioni dell'arte tipografica, che perdurano ancora in modo grave, l'abbonamento ordinario è stato elevato a L. 6, quello sostenitore a L. 10, e proporzionalmente sono stati elevati gli abbonamenti cumulativi (vedi pag. retro).

Il periodico BRIXIA SACRA, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre* e *novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

Abbonamento ordinario	. .	L. 6.00
id. *sostenitore*	.	L. 10.00
Fascicolo separato	. . .	L. 2.00

Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici si fanno abbonamenti di favore

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia e presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovado) Brescia.

Sollecitiamo gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento pel 1916, 1917 e 1918 a soddisfare con cortese sollecitudin al proprio dovere presso la nostra Amministrazione e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il prossimo anno 1919.

Abbonamenti comulativi per il 1918

Brixia Sacra e Scuola Cattolica	L. 15.00
Brixia Sacra e Vita e Pensiero	L. 11.50
Brixia Sacra e Arte Cristiana	L. 15.00

VOLUMI ARRETRATI DI BRIXIA SACRA

ANNATA I (1910)	L. 6.00	ANNATA IV (1913)	L. 6.00
ANNATA II (1911)	L. 6.00	ANNATA V (1914)	L. 6.00
ANNATA III (1912)	L. 6.00	ANNATA VI (1915)	L. 6.00

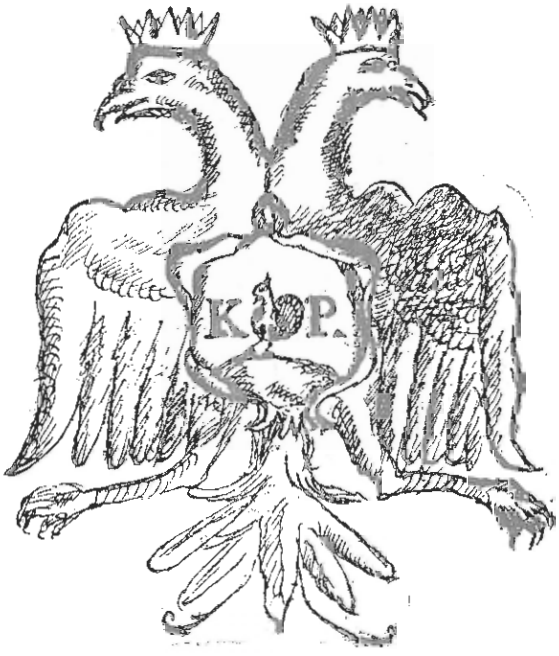
Ai nuovi abbonati ed a quelli che acquistano tutte le precedenti annate si fanno sconti di favore. —.— Rivolgersi direttamente all'*AMMINISTRAZIONE: CURIA VESCOVILE di BRESCIA*

Il nobile casato del Servo di Dio
canonico LODOVICO PAVONI

4. — Giov. Antonio IV, figlio del fu Alessandro, (istromenti del 21 marzo 1513, 1520, 1528) circa il 1522 si sposò con Polissena Cinalia Conti. La famiglia di Polissena possedeva dei beni nella terra di S. Felice in Riviera di Salò, ed aveva cappella ed altare nella chiesa, con sepoltura propria, distinta, dove il celebre Romanino fece due ritratti di detti Cinagli. Giov. Antonio morì all'età di trent'anni nel 1531, e lasciò due figli : Alessandro e Lodovico, i quali si divisero i beni di famiglia, come appare dall'istromento del 9 luglio1545, rogito Notaio Gerolamo Orlandini.

Alessandro, nell' età di 29 anni, si distinse nella famosa giostra fatta in Brescia nel 1548, e fra tredici nobilissimi giostranti, è nominato in terzo luogo, come risulta dal libretto stampato in quell'anno da Giov. Giacomo Segalino, che tratta del successo di detta giostra. Ne parla anche il Capriolo nel « Supplemento di Patrizio Spini Bresciano, Canonico regolare di S. Salvatore », stampato in Brescia nel 1585, foglio 317, e nel 1630, foglio 245. Si noti che Alessandro è nominato non col cognome *Scolari,* ma *Pavoni,* onde è da credere, che i discendenti degli Scolari stanziatisi in Brescia, preferissero di chiamarsi semplicemente *de Pavoni* per dinotare maggiormente la loro cittadinanza bresciana. Alessandro ebbe sette figli, Alfonso, Giovanni Antonio, Ottavia, Giulia, Polissena, Domitilla ed Orazio, il quale fu religioso in S. Afra, e si chiamò P. Camillo. Da un albero genealogico della famiglia Pavoni si ha, che Polissena sposò Gio. Francesco Terzo de Lana, nobile bresciano. Giovanni Antonio, nato nel

1543, si distinse per opere egregie ed ebbe il titolo di Cavaliere, come consta da pubblico istromento degli 11 Luglio 1587 e da altri istromenti e lettere. Il Nob. Ortensio Pavoni nel 1685 si rivolse al dott. Aurelio Bornato, Nunzio di Brescia residente a Venezia, per aver copia del privilegio di Cavaliere concesso tra il 1568 e 1587



Stemma del Cav. Nob. Gio. Ant. Pavoni (an. 1590).

al Cav. Giov. Antonio Pavoni, figlio del fu Alessandro, chiedendo l' anno di tale onore, da chi fu concesso e di qual ordine fosse Cavaliere. Ma fu risposto che non trovavasi l' originale in Venezia.

L'arma del Cav. Gio. Antonio figurava sopra due portiere, e sopra il suo sepolcro in S. Afra di Brescia. Rappresentava un' aquila con due teste incoronate, e in mezzo al corpo dell'aquila un pavone colle penne a ruota e con la sigla K (*cavaliere*) P (*Pavoni*). In S. Afra era pure sepolta Ottavia Nob. Pavoni, sorella di Gio. Antonio, e

sulla lapide era scolpita l'arma descritta con la siglia O (*Ottavia*) P (*Pavoni*). Ortensio Nob. Pavoni nella sua lettera al dott. Bornati, faceva osservare che l'aquila con due teste indicava l'arma di Casa d'Austria e per conseguenza era d'avviso, che fosse stato creato Cavaliere dall'Imperatore. Sulla tomba vi era pure l'anno MDXC, nel qual anno morì senza prole il Cav. Gio. Antonio, e la sua sostanza passò ad estranei.

Il ramo di Giovanni Antonio Pavoni si spense, e la illustre Casa sopravvisse in Lodovico Pavoni suo fratello.

***

5. — E' detto Lodovico I. Pavoni, e da lui i discendenti usarono il semplice cognome Nob. Pavoni. Circa il 1542 prese per moglie Leonora Nob. Avogadro, dalla quale ebbe due figli, Ortensio ed Ercole, e due figlie, le quali si monacarono in città in S. Croce delle Agostiniane. Vi è un istromento, rogito 15 novembre 1553, del notaio dott. Giov. Giacomo Antonio Comenduno per la vendita di una breda in contrada *di forca di Cà*, chiusura di Brescia, di circa 15 piò, con un casamento, da parte del Nob. Lodovico Pavoni al Sig. Giovanni Gandinelli e suo figlio Gian Giacomo, i quali darauno il prezzo al Nob. G. Battista Gavardi, e questi trasferisce la sua proprietà di 25 piò di terra in Villanova al detto Nob. Lodovico. In questo istromento si legge: *Nob. D. Lodovicus filius quondam nobilis Ioannis Antonii de Scolaribus sive de Pavonibus civis et habitator Brixiae.* Ma nel decreto 17 ott. 1566 dei Consoli di giustizia di Brescia, e nel decreto 4 maggio 1567 da Ercole Belasio, Podestà di Brescia, contro Pompeo e Francesco Palazzi per affrancazione di lire planet 5000 dovuta a Lodovico Pavoni, è chiamato, in quello: *Lodovicus Pavonus*, ed in questo: *D. Lodovicum de Pavonibus.*

Il Nob. Lodovico Pavoni era cognato del magnifico Pietro Avogadro, fratello di sua moglie Eleonora, e per questo si spiega il lascito ai figli del Pavoni, inserito nel testamento dell' Avogadro, fatto ai 2 dicembre 1576. « Item lascia a due figlie del Magnifico D. Lodovico Pavoni e Donna Eleonora sorella di esso testatore, monache professe in S. Croce, lire trei planet per cadauna ogni anno, cominciando a pagar finito l' anno dopo la morte di esso testatore, e così successive ogni anno per anni venticinque continui, e mancando una di loro, l'altra succeda, e mancando tutte due, detto legato sia estinto. Item lascia alli figlioli maschi delli sudetti Giugali lire seicento planet, da essergli dato per la detta usufruttuaria in termine di anni sei ogni anno la rata, cominciando a pagar la prima rata finito anno, dopo la morte di essotestatore ».

***

6. — Morendo, Lodovico Pavoni lasciava i figli Ercole ed Ortensio I. Ercole fu per qualche tempo in ufficio di milizia a cavallo, ed Ortensio continuò la discendenza Pavoni. Ai 28 Aprile 1586 chiesero ed ottennero dal Consiglio speciale della città di poter far parte degli uffici, onori e dignità del medesimo Consiglio. Vi è la supplica, indirizzata al « *Clarissimo Signor Podestà ovvero Magnifico logotenente et prestantissimi Consiglieri* » del tenore seguente :

« *Mi Hercole et Hortensio fratelli figli quondam di don Lodovico di Scolari, detti di pavoni, mossi da giusto desiderio di poter partecipare delli ufficii, honori et dignità di questa magnifica Città, al che ne obsta il suo giustissimo decreto del 1488, qual se bene restringie li detti honori, officii et dignità alli Cittadini originarii o benemeriti solamente, apre perhò anche la via della gracia a quelli, che havendo habitato e sostenuto i carichi per anni cinquanta, se ricorreno alla benignità delle Magnificenzie vostre.*

« *Però havendo noi et i nostri progienitori habitato et so-*

stenuto li gravezzi con questa magnifica Città, come si vede nelli Estimi del 1498 et in tutti li altri Estimi fusse quanti fin al presente, confidati nella bontà delle M. V. reverentamente li supplicamo, che si degnino per gracia admetterne con i figlioli et discendenti nostri, che possiamo essere ballottati alli detti offici, honori, dignità et consigli di essa magnifica Città, promettendogli di essere sempre suoi fidelissimi et obligatissimi servittori et pronti ad esponere le vitte et le facoltà in servitù et comodo di questa magnifica Città et delle M. V., alle quali umilmente se gli raccomandamo».

La supplica venne sottoscritta dai sig. Magn. Alvise Longhena e Paride Medici, ambo Consiglieri, e presentata al Magnifico Consiglio dal Magn. Signor Achille Martinengo, venne esaudita a pieni voti ai 28 aprile 1586. Era avvocato magnifico il Sig. Vincenzo Bargnani, dottore; i Sindaci erano Andrea Schilino dott. e Gerolamo Luzzago; i Deputati i Sig. Emmanuele Lana dott., Vincenzo Pontevico dott. e Lodovico Savoldi; i Consiglieri, i Sig. Paris Medici, Pietro Giacomo Maggi, Nicolò Schilino, Filoteo Pontevico, Paolo Guerrino, Ottavio Mazzola, Vincenzo Lantana, Livio Moro, Gabriele Zamara, Luigi Longhena, Claudio Girelli e GBattista Cattaneo. Con questo atto veniva riconosciuta ufficialmente la Nobiltà del Casato Pavoni.

Ortensio Pavoni circa il 1590 si accasò con la Nob. Donna Elisabetta Maggi, dalla quale ebbe Lodovico e Alessandro. Ortensio fece testamento ai 17 ott. 1603, e morì nel 1607. Poco dopo morì anche Elisabetta Maggi.

*
* *

7. — Lodovico II ed Alessandro, rimasti orfani, si trasferirono a Roma nel 1611, e vi rimasero fino al 1616. Tornati in patria si immortalarono per bontà di vita e per opere egregie.

Alessandro, nato nel 1593, fu uomo tutto di Dio. A

24 anni si fece sacerdote nella Congregazione dell'Oratorio di Brescia, dove splendette nelle virtù e nell'apostolato. Fu per trentacinque anni Superiore della casa, tutto intento nell'osservanza delle Regole di S. Filippo Neri, nella direzione sapiente della famiglia religiosa, nell'educazione della gioventù, nella penitenza e nel fervore della predicazione. Agli 11 maggio 1666 morì in fama di santo nell'età di 73 anni. Sul suo sepolcro si ottennero grazie, come fanno fede due voti d'argento ed i due di cera, offerti dai devoti. Il P. Giovanni Mariano Filippino ne pubblicò la vita unitamente ad altri Servi di Dio della medesima Congregazione (1). Il P. GBattista Saracero, Filippino, lasciò in memoria di lui questa epigrafe secentista:

« *Deo Optimo maximo — Alexander Pavonus Congregationis Oratorii Sacerdos — Patria Brixiensis — Stemmate Nobilior — Virtute Illustrior — Hic — Luxuriantis corporis a iuventa mundanis derelictis pompis — Excellentior animae suae tutissimum Asylum — Beati Philippi Nerii Congregationem — Adpetiit — Cujus paternarum Constitutionum — continuus sibi — Acerrimusque censor — Perstetit — Fervida pietate in Deum exardescebat — Dulcissimum devotissimumque merum — E sacra dominici pectoris cavea depromptum — In dies magis magisque — Opipare propinabat — Ad proximorum salutem sedulo incumbebat — Nullum sibi tempus — Totum — Divinis faciendis verbis sacris audiendis Confessionibus — Privatis exhortationibus animarumve spiritualibus — Profectibus — Litabat — Ille — Vitae morum — Innocentia gravitate — Victus tenuitate — Obedientia tolerantia humilitate — Perseveranter clarus — Nostris memoratur in oribus — Paupertatem sectatus vilibus contentus tunicis — Quae supererant — In pauperes erogabat opes — Congregationis*

(1) Memorie historiche della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri, p. 248-264, Napoli 1698.

nostrae Praepositus quinque de quadraginta annis — Munere functus — Macie vigilia senio — Territus oppressus confectus — Placito tamen semper astrictus divino — Annos natus LXXIII — Minimus sibi maximus omnibus — Magno mœrentium planctu — Fratres linquens orbatos — Ad superos evolavit — Anno a Christo nato MDCLXVI quinto Idus Maii — Exanime corpus hic jacet in Pace honorifice tumulatum — Ast — Nomen eius honos laudesque toto in orbe canentur — Amoris argumento Monimentum ponebat — Joannes Baptista Saracenus — Ejusdem Congregationis Sacerdos ».

Lodovico II illustrò il casato, e ne continuò la discendenza. Benefico come il fratello P. Alessandro, si distinse durante la terribile peste e la carestia del 1630, che ridusse alla miseria tante famiglie. Avendo nei suoi possedimenti di Alfianello buona quantità di riso e di grano, tutte le mattine faceva distribuire ai poveri minestra e pane. Avendo venduto al principio della carestia una sola soma di riso per 18 scudi, ne sentì rimorso quasi ne avesse privato i suoi poveri, e fece distribuire ai bisognosi i 18 scudi, aggiungendo vino, legna ed altri generi. La sua carità rimase proverbiale in questi versi scritti in sua lode: *Peritissimo ac Clementissimo Domino D. Ludovico Pavono — Audio mira loqui de Te Ludovice Pavoni — Grande tuum nomen cuncta per orbem sonat — Nobilitate nites, coleris pietate benignus — Immortale decus dant tua gesta, tibi — Dira extincta fame te patrem cantat egenus — Patris gessisti tempore pestis onus — Sic virtute vales, meritis pietatis abundas — Sic probitate tua te sine fine beas — 1630, pestis anno.*

Nel 1634 egli prese per moglie la nob. Cecilia Federici e si distinse nelle scienze legali. Ebbe due figli: Ortensio, nato nel 28 ottobre 1634, ed Ercole, il quale si fece religioso nella Congregazione dell'Oratorio, come lo zio P. Alessandro, e di lui se ne parla nella *Conchilia celeste.*

Lodovico Pavoni chiese al Consiglio speciale di Brescia di godere degli onori, uffici e dignità nello stesso Consiglio come i suoi antenati, ed agli 8 gennaio 1644 gli fu rinnovata la concessione anche per i suoi discendenti. Verso la fine di quest'anno morì, forse in Brescia, dove fu sepolto, nel sepolcro gentilizio di S. Afra.

*
* *

Il figlio suo Ortensio II., assistito con amore dalla pia genitrice, si applicò da giovinetto agli studi, si laureò in diritto civile nell'università di Parma, indi fu a Roma e all'estero, onde perfezionare la sua coltura. Dovunque si portò con onore, conservando le pratiche religiose, e distinguendosi per le sue doti civili. Fu tenuto, per uomo di senno, ed ebbe onorevoli incarichi dalla sua patria. Nel 1675 essendo stati eletti dalla città i Signori Conte Camillo Martinengo Cesaresco e Don Clemente di-Rosa, quali ambasciatori presso il Serenissimo Nicolò Sagredo, eletto Doge in Venezia, furono associati dodici gentiluomini bresciani, fra i quali Ortensio Pavoni. Compiuta la loro missione, ebbero grazie e privilegi dal Doge Sagredo. Il nostro Ortensio ebbe il titolo di *Cavaliere di S. Marco* con questo decreto ducale:

« *Nicolaus Sagredo Dei gratia Dux Venetiarum ad perpetuam rei memoriam. Le condizioni ben degne di Domino Ortensio Pavoni, Nobile bresciano, venuto ultimamente in questa Città con li Ambasciatori di quella magnifica Città, per occasion dell'assunzion nostra al Principato, et il merito della sua Casa, ci hanno fatto risolvere d'usare verso la sua persona alcun segno del pubblico affetto. Che però hauto in consideratione il suo merito e riguardevole nascita, lo habbiamo voluto crear Cavaliere di S. Marco, come hoggi alla presenza di molti Senatori e Nobili habbiamo fatto, servate le solite cerimonie, impartendoli facoltà di portar le Armi, la Veste aurata, li Sproni d'oro, ed ogni altro ornamento*

militare, et appresso di godere tutti gli honori, preminenze, autorità e privilegi, che appartengono alla vera militia et dignità di Cavagliere ; in segno di che habbiamo ordinato, fatto il presente Privilegio, munito del nostro solito sigillo a memoria dei posteri.

Dato in Nostro Ducali Palatio, die 28 maii, Indict. XIII, anno 1675 — Gio. Francesco Cerchieri Segretario.

Il 2 marzo 1676 morì la nob. Cecilia madre del Cav. Ortensio. Fu conteso dal Sig. Terzio Lana il diritto di darle sepoltura in S. Afra senza il suo permesso. Intervenne a difendere il diritto della sepoltura Pavoni il P. Ercole Pavoni, fratello di Ortensio, della Congregazione dell'Oratorio, dimostrando che nel 1642 vi era stato sepolto il suo padre Lodovico Pavoni e che ai 30 maggio 1598 era stato sepolto un figlio maschio dell'avo Ortensio.

Il Cav. Ortensio il 14 maggio 1678 ebbe da Alfonso Dolfin podestà di Brescia e da Giacomo de Cabrielis Capitano, Rettori di Brescia, l'alto incarico di reggere una Quadra del territorio di Brescia. La patente rilasciata non determina quale Quadra gli venne commessa.

Nel 1681 condusse per moglie la nob. Giulia Coradelli di Brescia, figlia di Andrea e della Contessa Cecilia Lodrone, la quale lo rese padre di numerosa prole. Ortensio, come risulta dalle sue indagini e carteggio, fece delle ricerche di documenti per illustrare il suo casato, ma sfortunatamente non ci lasciò che magri spunti. Qualche suo amico fece più di lui, o fu assai più fortunato di lui. Nel 1692 ai 22 aprile dal convento dei Frari di Venezia gli scriveva il P. GBattista Fabri, che « gli occorrevano sei mesi per compilare le glorie di sua casa ».

Per le benemerenze verso i Domenicani ebbe il 31 luglio 1697 dal P. Antonio Cloche, Maestro Generale dei Predicatori la participazione dei beni spirituali dell' Ordine, per se, per la moglie, per i suoi figli e discendenti fino alla quarta generazione.

Significamus vobis qualiter hodie in convento nostro de quadraginta Consilio novo posita fuit pars tenoris infrascripti, videlicet: Quod ista sententia Spectabilis Procuratoris Brixiae Iuris Doctoris diei 29 Augusti 1767 secuta in quatuor Capitibus de Principali, et quinque de converso ad favorem Nobil. DD. Alexandri et Ioannis Antonii Pavoni et contra Nob. DD. Abatem Ectorem et Erculem fratres Oldofredi assumptores Iudicii pro Nob. DD. Co. Cesare et Marco Antonio fratribus Martinengo Cesareschi tenoris et continentiae, ut in ea, auctoritate hujus Consilii incidetur, cassetur, revocetur et adnulletur cum tenoribus suis omnibus, annexis, connexis, et dependentibus, ita quod de cetero sit nullius valoris, roboris, efficaciae vel momenti ac si minime secuta fuisset; partibus in pristinum revertentibus in omnibus et per omnia contra formam appellationis ad id interpositae sub die 5 septembris 1767, et constitutione declarationis dictae Appellationis diei 7 martii 1768 et captum fuit in novem capitibus, videlicet: 1. 2. 3. et 4 de principali, et 5. 6. 7. 8. et 9. scilicet 1. 2. 3. 4. 5. de converso. Quod sententia supra dicta bona ac laudata remaneat. Quare Vester R.mus Spect. ut partem, ut supra captam exequatur, et exequi faciat in omnibus suis partibus, prout stat et jacet, has autem in Cancellaria vestra registratas praesentatori restituatis, et bene valete.

Datae in nostro Ducali Palatio sub die 15 Martii 1771.

Il Nob. Alessandro, avente le parti di giudizio del defunto fratello Nob. Gio. Antonio, ed il suo nipote Nob. Tomaso, avente parte di giudizio pel suo fratello Pietro, già defunto, ebbero questione con Vincenzo, figlio del fu Nob. Carlo Antonio Gambara. Il Consiglio dei XL ai 30 gennaio 1789 emanò la sentenza in favore dei Nobili Pavoni, sentenza già data ai 12 marzo 1788 dagli Spett. Dottori Rettori di Brescia. Ricorse il Nob. Gambara al Consiglio di Venezia, ma inutilmente, poichè il Doge di Venezia Paolo Raineri con ducale dei 4 febbraio 1789 ordinò, che la sentenza data venisse eseguita.

Il Nob. Tomaso, figlio di Angelo Pavoni, era ancora vivente nel 1794, ed è nominato col Nob. Alessandro nella « *Reformatio Consilii Generalis Illustrissimae Civitatis Brixiae anno 1794* ».

*
* *

10. — Gio. Antonio, fratello di Alessandro, non ebbe eredi, quindi lo stipite Pavoni fu continuato da Alessandro, il quale prese per moglie la nob. Lelia Poncarali. Il suo matrimonio fu benedetto dal cielo, ed ebbe quattro figli, Lodovico, Giovanni, Camilla e Paolina ».

Lodovico, nato agli 11 settembre 1784, crebbe come un mistico fiore, e fin dalla sua giovinezza amò Iddio con intenso ed inviolato amore, e si dedicò alle scienze. Mortogli il padre ai 10 settembre 1805, diresse il fratello e le sorelle più coll' esempio della sua santità che colla parola e coll'autorità, che si era acquistato in famiglia. Chiamato da Dio allo stato sacerdotale, imparò teologia sotto il magistero del P. Domenico Ferrari dei Predicatori, che fu poi Vescovo di Brescia. Prima ancora di salire al sacerdozio, compì l'opera di pacificazione in seno della sua cara famiglia. Il fratello Giovanni portò qualche turbamento in casa, volendo spuntare prematuramente alcuni capricci. Il chierico Lodovico col suo tatto, colla sua prudenza riconciliò alla madre sua il fratello. Abbiamo scoperto due autografi di Lodovico Pavoni diretti al fratello Giovanni. Il primo, datato da Brescia, 13 settembre 1806, del tenore seguente :

Carissimo fratello,

Prima di ricevere la vostra carissima dall' amico Migliorati, mi fu riferito l'affare di cui mi parlate, e fin a quel momento concertammo di supplire pontualmente al debito, per evitare il disordine, che ne poteva succedere, così fu fatto, onde potete starvene quieto, che nulla nasceravvi al contrario.

« Fratello, da vostri detti altra volta m'accorsi, ed or maggiormente riconosco, qual falsa opinione vegga in voi nella condotta di nostra Madre, che si bene acconsentiste a miei suggerimenti nell' antecedente lettera espressivi, non vogliate disprezzare questi nascenti d'un cuore, che abruccia d'amore per voi. Su falsi principi v'appoggiate, inducendovi a credere, che vostra Madre vi odii: essa, credetelo a me, vi ama più di quel che pensate. La lettera da cui prendete argomento di sì falsamente opinare, troppo male vien interpretata, altro che una passione fomentata da qualche spirito maligno vi fa decidere su di essa in tal modo. Se quel amore ch'essa nutre nel seno per voi, non lo vedete esternamente ravvivare, non è, se non perchè sà d'esser Madre, e sà che è dover di figlio l'umiliarsi il primo con rispetto ed amore, troppo pochi furono finora i contrasegni, che voi le daste d'esserle tale. Quella vostra sostenutezza nel tratto, quel vostro aspro parlare, quelle risposte troppo audaci sono tanti ostacoli, che tengon soffocato la fiamma bramosa d'uscire dall'amoroso suo cuore. Fratello, voglia il mio Dio, che questa lettera, illuminata d'un raggio dell'efficace sua grazia, discacci quel velo, che gli occhi vi offusca, ed a mirare vi spinga i doveri d'un figlio tali, quali con tutta purità stampati si trovano nella legge santa di Cristo da noi professata, in allora; se poco vi son care le mie parole, il buon uso di quelli, vi faranno conoscere s'io dico il vero. Fratello non condannare di parziale il mio dire, se chiaro parlai, parlai per desiderio di veder un fratello non più avvolto tra sospetti ed affanni; parlai per brama di vedervi felice, se tale esser volete, seguite le ammonizioni, che il ciel v'invia per mezzo d'un debole suo istromento, qual io sono, aprite le orecchie del vostro cuore a quella voce soave, che con dolce attrattiva vi anderà ripetendo: cessa d'odiar il tuo Dio, ama con sincero amor il tuo simile, e non dubitare, che pace troverete e nel tempo e nell'eternità.

Il ciel benefico condusse felicemente i miei affari, venerdì

dovrò portarmi a Cremona per l'ordinazione, Giovedì (1) *aspetterò Pavolo a prendermi, e prego voi a voler dimandare a vostro Zio, il Signor Giulio, il sediolo col cavallo, caso che non potesse favorirmi, avviserete la Sig. Madre, onde possa trovarne un altro. Salutatemi la cognata, alla quale desidero felicità, salutatemi il restante della famiglia, i parenti, gli amici. Vi amo. Amatemi. Addio.*

Vostro Fratello (2).

L'interesse e l'amore di Lodovico verso il fratello Giovanni apparisce anche dall'altro autografo, datato da Breda 16 settembre 1807, del tenore seguente:

Fratello Carissimo,

Fui ieri per poche ore in città, la breve mia dimora non mi permise di poter vedere il Sig. Giulio, seppi per altro, ch'esso tenne discorso colla Sig. Madre, e voglio credere, che con lei si sarà combinato sugl'affari di famiglia. Trovai costà la vostra lettera, spedj prontamente dalla Sig. Madre, che era fuori di casa, onde informarla de vostri desiderii sul pagheró; essa mi rispose con un viglietto, su cui m'esponeva i debiti da doversi pagare entro il corrente mese, alla vista de quali io non posso, che dirvi esser impossibile l'appagare le vostre brame, assicurandovi per altro di far ogni sforzo, onde soddisfare il tutto nel mese venturo.

Desidero abbondanza nella vendemmia, anzi se vi fosse uva di più del nostro bisogno, vendetela pure, che servirà

---

(1) Il Servo di Dio scriveva in giorno di sabato (13 sett. 1806) il venerdì seguente era il 19 sett.; quindi la Sacra Ordinazione del Diaconato l'ebbe al giorno 20 sett. nel Sabbato delle Quattro Tempora, che nel 1806 cadevano precisamente ai 17, 19 e 20 settembre; ma non a Cremona, come sperava, sebbene ad Asola dall'Abate di quella chiesa mons. Federico Maria Molin vescovo titolare.

(2) Non porta il nome, ma il contenuto e la calligrafia sono senza dubbio del Servo di Dio.

il denaro a mantenere frattanto la famiglia, e così s'eviteranno nuovi debiti. Io godo buona salute, la Sig. Madre se la passa discretamente; voi pure conservatevi sano, che lo desidero. Salutatemi la cognata, la zia, le sorelle, nonchè la famiglia Panigada, e chi domanda di me. Amatemi che v'amo. Arivederci. Addio.

Vostro Fratello
D. LODOVICO

A tergo: *Al Signor Giovanni Pavoni - Alfianello.*

Nel 1808 fu ordinato Sacerdote, e per le sue rarissime doti venne assunto dal Vescovo Nava nel delicato ufficio di segretario. In questo ufficio Lodovico Pavoni vi portò una mente eletta, un cuore generoso, una prudenza illuminata ed un'attività prodigiosa. Promosso ancor giovane a Canonico della Cattedrale, rifulse per zelo, per pietà, per modestia insigne. In questi nobili uffici congiunse l'apostolato della gioventù più povera, in cui fin da chierico e da giovinetto secolare si era dedicato. Mosso da divino impulso, colla benedizione del suo Vescovo, prende la decisione, che determina nettamente la sua grande e sublime missione, cioè: *l'apostolato giovanile dei più miseri.* Da provetto missionario della gioventù, profonde le sue energie nei Catechismi, negli Esercizi Spirituali, negli Oratori ed in ogni Istituzione giovanile. Egli crea un Istituto presso la chiesa di S. Barnaba, di cui è egli Rettore, dove raccoglie i più abbandonati, e li educa cristianamente, li addestra ad un' arte, e li mantiene per carità. L'Istituto ingrandisce. Brescia ammira il manipolo dei tipografi, dei falegnami, dei fabbri, dei calzolai, che si rigenerano, e preparano un'altra opera più grandiosa, meditata e già abbozzata dal gran Servo di Dio, il quale tra suoi alunni coltiva i più candidi fiori di virtù. Son questi i primi germogli sbocciati dal cuore sacerdotale di Lodovico Pavoni, fecondato dalla grazia dello Spirito Santo. Da ciò sorge nel grande albero degli Or-

dini Religiosi un nuovo virgulto di una vita fresca, che si denomina *Congregazione dei Figli di Maria Immacolata.* La S. Sede con decreto di lode ai 31 marzo 1843, lo rende più vigoroso, e più tardi gli dà quella perpetuità, per la quale la Congregazione nuova attraverserà tutte le opposizioni e le congiure sataniche. Lodovico Pavoni è il padre, il maestro, il duce della nuova generazione dei religiosi-operai, formati da Sacerdoti che dirigono, da operai che all'arte congiungono l'apostolato della redenzione. Egli per primo ne professa la regola, colla rinuncia delle insegne canonicali e di ogni proprietà. Dopo d'aver assicurato l'avvenire dell'opera sua, e d'aver stabilito il noviziato nell'antico convento di S. Maria degli Angeli di Saiano, da lui ricuperato, ricco di meriti morì da santo a Saiano il primo aprile 1849. A Saiano, in S. Maria degli Angeli, si conserva ancora la cella dove il gran Servo di Dio dalla terra volò al cielo, ed ivi sono custoditi gelosamente la lettiera, il tavolo, il genuflessorio e la sedia che usò il sant'uomo.

D. Luigi Traverso scrisse la vita di « Lodovico Pavoni » Apostolo della gioventù derelitta, fondatore dei Figli di Maria Immacolata, e con stile smagliante, ne ritrasse al vivo i lineamenti morali. Ogni Sacerdote dovrebbe avere nella sua biblioteca questa vita e leggerla e rileggerla per eccitare lo spirito a quelle opere religiose, che sono proprie della società presente.

Senza dubbio il Servo di Dio, Lodovico Pavoni, gloria del Clero Bresciano, è la stella più fulgida del casato Pavoni.

*
* *

11.— Paolina Pavoni ultima sorella del Servo di Dio si sposò con Trivellini, mentre Camilla rimase nubile (1).

---

(1) Paolina Pavoni ved. Trivellini, morta il 12 gennaio 1866, con testam. 26 maggio 1862 lasciò al Pio Istituto, fondato dal fratello, lo stabile di Cadevilla presso Orzivecchi, già feudo dei conti Martinengo, con l'obbligo di una cappellania feriale e festiva per i coloni.

Lo stipite Pavoni fu continuato dal Nob. Giovanni Vincenzo, il quale prese per moglie Virginia Nob. Panigada, ed ebbe due figli: Vincenzo e Cesare. — Cesare Pavoni, nipote del Servo di Dio, che prese domicilio ad Alfianello, prese per moglie Orsola Nob. Mazzoni di Bornato, ed ebbe tre figli: Giovanni, Federico ed Alessandro. — Vincenzo Pavoni, prese domicilio a Passirano, si sposò con la Nob. Erminia Manna, ed ebbe due figli: Pietro, che fu Ing. ed apparisce negli atti di compera del 1882-1886 del terreno della Società della Linea Ferroviaria Parma - Brescia - Iseo, e Claudia che si sposò in Tirelli e rimasta vedova si ritirò a Torino. Della famiglia Pavoni rimane superstite la vedova Maria Pavoni, figlia dell'ing. Pietro Nob. Pavoni, e il nob. cav. Alessandro di Cesare, residente a Roma impiegato al Ministero delle Colonie.

*
* *

La nobile famiglia Pavoni porta inquartato al 1. e 4. d'oro al leone rampante di rosso, portante nelle zanne anteriori una croce dello stesso; al 2. e 3. d'azzuro ad una barca d'argento; in cuore uno scudetto di rosso al pavone color naturale, al cimiero aquila nera con corona d'oro.

P. Paolo M. Sevesi
O. F. M.

ALBERO GENEALOGICO DEL NOB. CASATO PAVONI

(an. 1350 c.) Antonio I Scolari de Pavone

(an. 1400 c.) Francesco Scolari de Pavone

(an. 1456) Lazzarino — Giovanni Antonio II

(an. 1486) Francesco — Giovannni Antonio III — Angelo

(an. 1498) Nob. Alessandro I
sposò Giulia Nob. Gambara

Giovanni Antonio IV
nel 1522 c. sposò Polissena Cinalia Conti

Alessandro Pavoni — Lodovico I Pavoni
nel 1542 c. sposò Eleonora Nob. Avogadro

Figli di Alessandro:
- Alfonso, Giov. Antonio
- Ottavia, Giulia
- Polissena, Domitilla
- Orazio

Ortensio I — Ercole — due figlie
c. il 1590 sposò Donna Eleonora Maggi

Lodovico II — Alessandro *(Filippino)*
nel 1634 sposò Nob. Cecilia Federici

Ercole *(Filippino)* — Cav. Ortensio II
1681 sposò Nob. Giulia Coradelli

figlie di Ort. II:
- Maria Ales.dra *(agostiniana)*
- Ortensia
- Cesaria
- Alessandra

monache cassinesi

Francesco *(gesuita)* — Lodovico III c. 1730 sposò Nob. Camilla Bocca — Alessandro — Angelo c. 1720 sposò Nob. Chiara Palazzi — Andrea (domenicano)

Tomaso — Ottavia — Cecilia — Maria — Pietro
Nob. Giulia *(Monache cassinesi)*

Giovanni Antonio *Cancelliere di Brescia*

Alessandro II sposò Nob. Lelia Poncarali c. 1780 — Palazzi — Claudia

LODOVICO PAVONI
nato 11 sett. 1784 fondatore della Congregazione religiosa dei Figli di Maria Immacolata.

Giovanni sposò c. 1806 Virginia Panigada — Camilla (nubile) — Paolina in Trivellini

Vincenzo sposò Nob. Erminia Manna
- Ing. Pietro
  - Maria Pavoni
- Claudia

Cesare sposò Nob. Orsola Mazzoni di Bornato
- Giuseppe
- Federico
- Alessandro

Una iscrizione bilingue di Vespasiano

dell'anno 73 d. C. scoperta a Tolmetta in Cirenaica

Nel fare gli scavi per le fondamenta di una casetta-reparto dell'attuale ospitale Militare di Tolmetta in Cirenaica, e più precisamente sul punto più elevato della Necropoli, fu rinvenuta una lastra di marmo, che giaceva in posizione orizzontale vicino ad un altro blocco di eguali dimensioni. Gli sterratori, immemori, al momento delle raccomandazioni lor fatte, ripetutamente, dal R. Cappellano Militare P. Tognazzi dei Minori di Cajonvico (Brescia) non badando all'iscrizione esistente su detta lastra di marmo, per agevolarne la rimozione la ruppero in tre pezzi. Fu solo allora che saltato il sedimento di terriccio, si accorsero dell'iscrizione. Avvertito di ciò, il R. Cappellano P. Tognazzi, fatti riunire i pezzi come meglio potè, fotografò l'iscrizione e me ne trasmise copia per l'interpretazione.

Detta lastra misura m. 1.43 in altezza: m. 0.60 in in larghezza e m. 0,40 di spessore. L'iscrizione consta di *sette* linee di lingua latina e di *dodici* linee di lingua greca. La lunghezza di dette linee varia da un minimo di m. 0.98 (linea 7ª) ad un massimo di m. 1.37. Le lettere ànno dai 4 ai 7 cm. di altezza e fino a 4 cm. di larghezza. L'esecuzione delle lettere è assai ineguale, e accanto ad alcune lettere accuratamente scolpite, ne troviamo altre eseguite male. L'iscrizione era chiara e di facile lettura; ma in seguito alla violenta rottura parecchie lettere ànno sofferto assai. La linea 2ª della parte greca è scomparsa, e così altre lettere: cosicchè attualmente la lettura di qualche punto dell'iscrizione presenta qualche dubbiezza e difficoltà.

Per miglior intelligenza e per il controllo si riproduce la fotografia e si premettono alcune dilucidazioni.

Linea 1ª. Manca la 1ª parola, della quale però rimangono le vestigia della parte inferiore delle lettere. Sull'appoggio della traduzione greca che à: ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ, *autocrator* si sostituisce con certezza la parola [IMP] (*erator*). Detta traduzione greca à in confronto della parte latina dell'iscrizione, il vantaggio di riprodurre le parole *in extenso*. Sono chiare le parole che seguono: CAESAR VESPA [linea 2ª] SIANVS AVG (*ustus*) PONT (*ifex*) M (*aximus*).

Linea 3ª: TR (*ibunicia*) POT (*estate*, sottinteso, *functus*) poi c'è l'indicazione numerica IIII (*quartum*, per la quarta volta) poi le acclamazioni: IMP (*erator*) VIII (*octavum*, per l'ottava volta) indi il titolo: P (*ater*) P (*atriae*).

Linea 4ª: COS (*ul · consul*) IIII (*quartum*) DESIG (*natus*) V (*quintum*, per la quinta volta). PER, preposizione nota.

Linea 5ª: Q (*uintum*, quæstorem ?) PACONIUM LEG (*at*, *abat*, *avit:* oppure: *atum*).

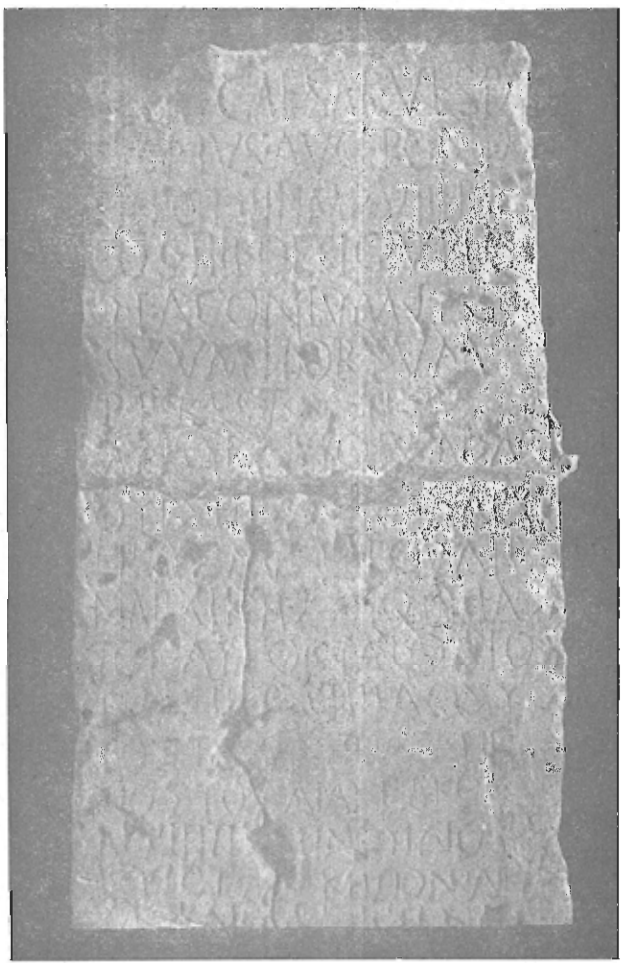
Linea 6ª: SVVM HORTVM.

Linea 7ª: Lettura 1ª: P (*opulo*) P [R?] (*omano*) REST (*ituit*). Lettura 2ª: P (*ro*) P (*ecuniae*) REST (*itutione*). Lettura 3.ª P (*ro*) P (*oculi*) REST (*itutione*).

Osservazioni alla parte latina. — Alla linea terza è indicato che Vespasiano rivestiva per la quarta volta la Podestà Tribunizia al tempo in cui fu scolpita la nostra iscrizione. Quest' indicazione è preziosa per la fissazione della data dell'iscrizione in parola. Vespasiano, nato a Falacrina nella Sabina ai 17 di Novembre dell'anno 9 di C. di famiglia non nobile pe' suoi maggiori, si diede per tempo alla carriera delle armi e fu fatto tribuno, nella Tracia. Poco tempo prima del 38 d. C. fatto « *Questore* » ebbe, per sorteggio, il governo di Creta e della Cirenaica. Successivamente fu nominato edile, pretore e legato di legione: durante questa carica si acquistò fama di prode guerriero combattendo in Inghilterra. Fu eletto console

per i due ultimi mesi dell'anno 52 d. C.: poscia proconsole in Africa. Da Nerone gli fu affidato il governo dell'esercito di Siria e il compito di sedare i Giudei che si erano ribellati. Il 1. luglio del 69 d. C. Tiberio Alessandro, prefetto d'Egitto, fece alle sue genti giurare fedeltà a Vespasiano e questo giorno si ritenne, poi, come l'inizio del suo principato: al tempo stesso Vespasiano assunse la Podestà tribunizia. Era uso di quei tempi che detta Podestà, una volta conferita, venisse rinnovata negli anni successivi, nella ricorrenza del giorno medesimo, nel quale era stata conferita la prima volta. Così si fece da Augusto fino a Traiano. Da quest'Imperatore, si incominciò (nell'anno 98 d. C.) a rinnovare il conferimento della Podestà tribunizia, il giorno 10 di Dicembre, come si costumava ai tempi della Repubblica con i *Tribuni plebei*. L'indicazione della Podestà tribunizia, in una iscrizione, sta a denotare il lasso di tempo che decorre dal primo conferimento di detta Podestà e la sua successiva rinnovazione. Così nella nostra iscrizione essendo detto che Vespasiano rivestiva per la quarta volta la podestà tribunizia, che ad esso fu conferita il 1. Luglio 69 d. C. la prima volta, ne segue da ciò che si indica come data della nostra iscrizione il lasso di tempo che decorre dal 2. Luglio 72 fino al 1. Luglio 73 d. C. Questa stessa data viene pure confermata dall'indicazione del numero dei consolati di Vespasiano, come si vedrà. IMP (*erator*) *octavum*. Il titolo di *Imperator*, allorchè è posto prima degli altri titoli, indica la persona dell'Imperatore; ma quando è posto dopo l'indicazione della podestà tribunizia e fra gli altri titoli, esso designa il numero delle volte che l'imperatore, del quale si parla, è stato acclamato « *comandante supremo* » (Imperator) dell'esercito, in tempo di guerra. L'acclamazione di « *Imperator* » si soleva rinnovare al duce ad ogni nuova vittoria riportata. Tale costume, introdotto ai tempi della repubblica, venne conservato

durante l'impero. Il titolo onorifico di *Pater Patriae* che ad Augusto fu conferito il 2 d. C. fu poscia conferito agli Imperatori benemeriti della Patria. Dopo Augusto



gli Imperatori venivano nominati anche COSS(*ules, consules*). Dal giorno della nomina a COS(*ul*) fino al giorno 31 Dicembre dello stesso anno ciascuno veniva detto COS(*ul*) *designatus* : dal giorno, poi, primo di Gennaio,

nel quale, di solito, entravano in carica si chiamava COS *(ul)* I (*primum* = per la prima volta) fino al 31 dicembre di quell'anno. Poi, se rieletto, COS II *(consul iterum)* e così di seguito.

Quì, Vespasiano è detto COS IIII *(consul quartum)* e desig *(natus)* V *(quintum)*. Vespasiano, come abbiamo veduto, fu nominato COS I, per i due ultimi mesi dell'anno 52 d. C. poi la II volta nell'anno 70; la terza nel 71; la quarta nel 72: fu COS *designatus V* nell'anno 73 d. C. e COS V (*consul quintum*) effettivamente nell'anno 74. Questo viene a confermare la data della nostra iscrizione all' anno 73 d. C. il che veniva stabilito sull'indicazione della Podestà tribunizia, conferita a Vespasiano per la quarta volta; ciò che equivale, come abbiamo detto, al lasso di tempo dal 2 Luglio 72 al 1. Luglio 73. Diefro l'indicazione, quindi, dei consolati, oltre a quella della podestà tribunizia si precisa più approssimativamente la data dell'iscrizione al *I. Semestre dell'anno 73 di C.*

Curiosa coincidenza di tempo! Questa Lapide veniva eretta a Tolmetta di Cirenaica, proprio nello stesso anno, nel quale a Brescia lo stesso Imperatore con l'erezione del « *Tempio*, detto, *di Vespasiano* » (splendido edifizio che riempie d'ammirazione gli studiosi delle antichità romane) volle rimeritare i Bresciani dei validi aiutati dati alla sua causa contro Vitellio. Le guerre civili d'allora s'erano in gran parte combattute in territorio bresciano: e il nome di « *Viadana* » frazione di Calvisano, è rimasto a tramandare la memoria dei *castra* « *Vitelliana* » ove per del tempo rimasero accampate alcune delle legioni che seguirono Vitellio. Dalla stessa origine proviene pure il nome di « *Viadana* » al Po, della Prov. di Mantova.

Alla linea 7. abbiamo — Q. .D'ordinario si legge Q(*uintus*=Quinto), prenome romano d'uso frequentissimo. Qui, però, si potrebbe anche leggere - Q(*uaestorem*) : per la ragione che gli Imperatori solevano dare i loro

incarichi a persone titolate, ovveramente, se già nol fossero, conferire loro il titolo al tempo istesso nel quale affidavano l'incarico; e qui, nel caso che non si legga: Q(*uaestorem*) verrebbe a mancare, come vedremo, l'indicazione del titolo. Inoltre il governo della Cirenaica era dato ai *Quaestores*.

PACONIUM. Nome proprio romano. Forse qui si parla di Paconio Agrippino, il quale assieme ad Elvidio Prisco tribuno della plebe e genero del grande P. Trasea, amico di Vespasiano, nell'anno 819 di R. e 66 d. C. fu da Nerone cacciato d'Italia, e poi da Vespasiano, divenuto Imperatore, richiamato dall'esilio, assieme, forse, a Paconio Agrippino.

LEG. qui abbiamo, o il nome: leg(*atum*) titolo frequentissimo di un'alta carica civile e, a volte, militare: oppure il verbo: leg(*at, abat, avit*) nel senso di *obbligare, vincolare, dare per malleveria*. Alla linea 6. SUUM HORTUM è il complemento oggetto del verbo LEG(*at*), oppure secondo un'ipotesi meno probabile, del seguente verbo: REST.(*ituit*). Infine, alla linea 7. abbiamo le tre parole che racchiudono la parte essenziale del significato di tutta l'iscrizione. E, data l'abbreviazione di esse, la lettura presenta delle incertezze. Fra molte supposizioni, dette parole si possono leggere 1° P. (*opulo*) [R ?] (*omano*) REST.(*ituit*). E il senso sarebbe: «*Vespasiano.... per mezzo del suo legato Q. Pacoio restituì il giardino al popolo romano*». Questa spiegazione, da sè, corre piana e dà un senso compiuto. La storia ci fa sapere che C. Giulio Cesare, dittatore, lasciò per testamento al popolo romano gli *Horti luculliani*: di più, Tolomeo Apione, re della Libia (Cirenaica) discendente della stirpe dei Lagidi, aveva lasciato morendo i suoi stati al popolo romano, l'anno di R. 660. I Cirenesi, un po' alla volta, occuparono, in gran parte, quei terreni. L'imperatore Claudio, informato di ciò, mandò Acilio Strabone, *vir praetorius*, per giudicare in me-

rito. Acilio sentenziò che i Cirenesi erano obbligati a restituire detti terreni al popolo romano. I Cirenesi, poggiandosi sull'antichità del loro possesso, l'anno 59 d. C. fecero ricorso al Senato, il quale li rimise al giudizio di Nerone. Questi confermò la sentenza di A. Strabone, ma per riguardo ai Cirenesi che erano alleati, fece loro dono di ciò che essi si avevano usurpato. Questa 1ª interpretazione, però, non trova appoggio nella parte greca. 2ª spiegazione: P(*ro*) P(*ecuniae*) REST (*itutione*): e il senso sarebbe il seguente: «*Vespasiano.... per opera di Q. Paconio obbligò* (vincolò) *il proprio giardino per garanzia della restituzione del denaro* (preso a *prestito*). Sebbene questa interpretazione sembri affatto *strana*; pure trattandosi di un Vespasiano la cosa non deve ritenersi del tutto inammissibile. E' risaputo che Vespasiano, mandato a reggere l'Africa proconsolare si portò molto interamente e da uomo dabbene (invece Tacito dice: *proconsolatum ejus invisum famosumque*) e vi acquistò non poca riputazione; eccetto che in Adrumeto, dove in un garbuglio gli furono tratte alcune rape, e nel vero che egli non fece un grande acquisto di danari nel detto luogo, e tornò a Roma non punto più ricco di prima, come quegli che essendogli mancato il credito, aveva *obbligato* tutte le sue possessioni al fratello Flav. Sabino, e per mantenere il grado suo e per potere vivere con riputazione s'era per necessità dato a fare l'uffizio che fanno i rivenditori e i rigattieri (*mángones*) per guadagnare qualcosa: onde volgarmente era chiamato il «*Mulattiere*». Vespasiano fu tenuto avaro e troppo ingordo e rapace del denaro; perchè non contento di avere aggiunte nuove gravezze al popolo e oltre a ciò accresciuti i tributi alle provincie e ad alcune dupplicatili, egli si diede ancora al negoziare e fare alcune mercanzie palesemente vituperose e da vergognarsene quand'ancora fosse stato un privato; attendendo a comperare e rivendere più caramente» (PAOLO DEL ROSSO — *Vita*

di Vespasiano da Svetonio) Ciononostante, neanche questa interpretazione è appoggiata dal greco.

La terza spiegazione, conforme alla traduzione greca, come si vedrà, è la seguente: P(*ro*) P(*oculi*) REST(*itutione*). E' intuitivo che l' abbreviazione insolita di parole così importanti doveva contenere alcunchè di non troppo onorifico per l'imperatore: e forse, appunto in vista di tali abbreviazioni che potevano rendere del tutto incerto il significato si aggiunse la traduzione greca con le parole *in extenso*. E' anche possibile che detta traduzione greca sia stata aggiunta più tardi: questa del resto aggiunge in fine: DEMOKATES (*Democrates?*) FECIT, che manca nella parte latina.

E' da avvertire che Vespasiano aveva un debole per i *pocula*, come si deduce dal seguente passo di Svetonio: «*Tanto svisceratamente amò la memoria della sua avola che ne' giorni solenni e festivi usò e perseverò sempre a bere con un* BICCHIERE DI ARGENTO *che di lei si era riservato*».

Osservazioni sulla parte greca dell'iscrizione:

Linea 1.ª Sebbene con qualche difficoltà, pure si legge con certezza: Αυτοκρατωρ Καιςαρ

Linea 2.ª E' scomparsa per la rottura: si deve restituire [Σεβαστος] che manca

Linea 3.ª La 1ª parola che à un po' sofferto è: Ουεσπασιανος poi Αρχι

Linea 4.ª Ερευς; la 2ª à molto sofferto: Μεγιστος, poi Δη

Linea 5.ª Μαρχικης, di poi la parola che segue, à una doppia Σ invece di Ξ: Εσσουσιας

Linea 6.ª Dopo Το si trova γ (Ε?) in luogo di Δ, poi: Αυτοκρατωρ e dopo Το ci sono le vestigia di η.

Linea 7.ª abbastanza chiaro: Πατηρ Πατρίδος υ e poi [Πα]

Linea 8.ª Τος Το δ, poi con difficoltà si legge: Δ; indi chiaro: Αποδεδειγ [Με]

Linea 9.ª Νος Το ε e poi chiaramente: Δια Κ Παχο[νιου]

Linea 10.ª A prima vista si leggerebbe: Αρριπτ: ma dopo ripetuta ispezione della lapide stessa: Κατεγγυα, poi [Δ]ειινου Ιδιος

Linea 11.ª Αευτου in luogo di Εαυτου; poi [Τον?] e dopo Κηπον si legge Δ con le vestigia anche dell'Η.

Linea 12.ª Μοκατες (=Μοκρατες) e dopo: Ε(ποι)ησεν, termina l'iscrizione.

Linea 1ª: Αυτοκρατωρ era la parola con la quale i Greci rendevano nella loro lingua l'IMP (*erator*) dei Romani. Καισαρ non è che la trascrizione con lettere greche del titolo imperiale CAESAR. Il titolo AUG (*ustus*) era reso dai Greci Σεβαστος che quì è andato perduto in seguito alla rottura della Lapide, e si deve restituire.

Linea 3ª: Ουεσπασιανος. I greci avendo perduto nel loro alfabeto il suono della lettera latina V, rappresentato anticamente dal *digamma* eolico, vi supplivano, ordinariamente, col dittongo ου e così scrivevano Ουεσπαοιανος, σεουηρος, ecc. ΑΡΧ, voce tratta da ΑΡΧΗ, che significa: principio, il principale, il capo in un dato genere di persone o cose: vive tuttora nelle lingue derivate dalla latina e altre. Così quì: Αρχιερευς = il capo dei sacerdoti, il pontefice ed anche il pontefice sommo. Siccome, però, nell'oriente v'erano molti Αρχιερεις, si aggiunse per maggior distinzione ed onore il superlativo Μεγιστος per rendere meglio presso gli Orientali il PONT (*ifex*) M (*aximus*) dei Romani.

Con le parole Δημαρχικης Εξουσιας rendono i greci la locuzione TR (*ibuniciae*) POT (*estatis*). ΤΟ Γ, è una locuzione avverbiale, simile alla latina - *tertium*, per la terza volta, *quartum* per la quarta volta. E' da avvertire la diversità di indicazione della podestà tribunizia, το γ equivale al latino *tertium*, mentre la parte latina porta *quartum* per la quarta volta e ciò è più conforme anche alla indicazione dei consolati *quartum* e *designatus* quintum. Quì non si insiste troppo perchè la lettera Γ presenta qualche incertezza.

Alla linea 2 dopo la preposizione Δια c'è un K; l'unica parola greca abbreviata nell'iscrizione. Essa si legge ovviamente K(οιντου) che non è altro che la trascrizione con lettere greche del prenome romano *Quinto*. Tuttavia non deve reputarsi del tutto inammissibile la lettura K (υαιστορος) in luogo del regolare Ταμιου che rendeva in greco il Q (*uaestor*) dei Romani.

Linea 11ª. Qui sta la maggiore difficoltà di lettura di tutta la parte greca e per conseguenza anche dell'iscrizione. La prima lettura Αρριπτ, rettificata in Ερριπτε oppure Ερριπτει dal verbo Ριπτω, Ριπτεω e derivati, che significano: *precipitare, prostrare, abbattere, gettare, scagliare, darsi in preda a, scacciare, bandire*, e simili — non presenta un senso soddisfacente che possa quadrare al caso nostro: si consulti il *Lexicon graecum* di Favorino, quello celebre di Roberto Stefano, od altri. L'altra lettura, invece, verificata sulla Lapide, è: Κατεγγυα del verbo: Καττεγγυαω che significa: *costringere a prestare malleveria*, e simili; e usato per il verbo Εγγυασθαι vuol dire: *prestare malleveria*. Questo verbo rende bene il verbo della parte latina (linea 5; LEG (*at*) nel senso di *obligat*; cioè: *obbliga, vincola, presta malleveria*.

Dopo Κατεγγυα, è saltata per la violenta rottura *una* lettera, che, tutto considerato, non può essere altro che il Δ: così abbiamo la parola restituita [Δ]ειινου, che vuol dire: *vaso rotondo da bere - bicchiere*. Vedi Athenaeum libro II Deipnos.: Δεινος ed anche Δινος, parola usata particolarmente in Cirenaica nel significato dell'attico Ποτηριον. latino = *poculum*. L'ultima parola Ιδιος con l'omicron in luogo dell'omega: significa: *privatim*; cioè = con una persona privata.

Da ciò si ricava naturalmente il senso: « *Vespasiano... per mezzo del* Q (*uestore*) *Paconio prestò per malleveria ad una persona privata, diede il proprio giardino per garanzia della restituzione del* Δεινου = *poculi* = *bicchiere* ». Si rifletta a quanto Vespasiano fece durante il suo Governo nell'Africa proconsolare e subito salterà agli occhi come la nostra

iscrizione sia una nuova documentazione della veracità delle minute narrazioni di Svetonio, le quali com'è noto, formano alla lor volta la più preziosa documentazione delle considerazioni filosofico-istoriche degli Annali e delle Storie di Tacito.

In fine alle linee 11-12 si legge: Δημοκατες, forse per il nome usitato: Δημοκρατες, autore dell'iscrizione, o quanto meno della parte greca di detta iscrizione: si osservi la lettera ε posta in luogo dell'η, il che è indizio di decadenza. Nell' ultima parola è ovvio il restituire la sillaba Ποι od almeno Πο della parola Εποιησεν = FECIT: indicazione che manca alla parte latina.

Da quanto è stato detto fin quì si ricava la seguente spiegazione dell'iscrizione in parola:

[IMP] · CAESAR · VESPA	L'imperatore Cesare Vespa-
SIANVS · AVG · PONT · M ·	siano Augusto Pontefice Massimo, rivestito della Podestà tri-
TR · POT · IIII · IMP · VIII · P · P ·	bunizia per la quarta volta, acclamato Imperatore per
COS · IIII · DESIG · V · PER	l'ottava volta, Padre della Patria: console per la quarta
Q · PACONIUM. LEG ·	volta e designato per la quin-
SVVM HORTUM	ta, per mezzo del Questore Paconio vincolava il proprio giardino.
P · P · REST ·	Per garantire la restituzione *del bicchiere* [prestato].
Αυτοκρατωρ Καισαρ	L'Imperatore Cesare
[Σεβαστος]	(Augusto)
Ουεσπασιανος Αρχι	Vespasiano, Pontefice
Ερευς Μεγιστος Δη	Massimo,
Μαρχικης Εσσουσιας	(rivestito) della Podestà tri-
	bunizia

Το γ Αυτοκρατωρ Το η	per la terza (?) volta, acclamato imperatore l'ottava volta,
Πατηρ Πατριδος υ[Πα]	Padre della Patria,
Τος Το δ Αποδεδειγ [Με]	Console la quarta volta, designato
Νοσ το ε Δια Κ · Πακκο[νιου]	per la quinta: per mezzo del Q (uestore) Paconio
Κατεγγυα [Δ] ειναυ ιδιος	diede per malleveria *del bicchiere* ad una persona privata
Αευτου [Τον] Κηπον Δη	il proprio giardino.
μοκατες Ε[ποι]ησεν·	Democate (Democrate) fece.

ZANELLA P. SERAFINO *dei Minori.*

I NOSTRI MORTI

(SACERDOTI BRESCIANI DEFUNTI NELL'ANNO 1918)

1. — MILLE D. DIONIGI di Ludriano n. 7 ottobre 1884 ord. 25 maggio 1907, coadiutore a Rodengo indi a Dello, dove morì, consunto da tisi, il 1 gennaio.

2. — PARACCHINI D. AGOSTINO di Bassano n. 1855, ordin. 13 marzo 1880, per cinque anni curato a Castelletto di Leno indi parroco di Cazzago S. Martino; promosso a Isorella nel 1903 vi morì, dopo lunga e penosa malattia, il 3 gennaio.

3. — BETTINELLI D. DOMENICO di Grevo n. 9 maggio 1845 ord. 24 febbraio 1872 coadiutore beneficiato nella parrocchia natale per molti anni, indi parroco di Monte Berzo, promosso parroco di Grevo nel febbraio 1902, vi morì il 21 gennaio.

4. — GHIRARDI D. GIUSEPPE di Salò n. 29 agosto 1838 ord. [illegible] 1861, fu parroco di Villanova sul Clisi, di Roncadelle, di Fiesse, dove morì il 19 febbraio.

5. — MORENI D. BORTOLO di Bedizzole n. 15 dicem. 1838 ord. 6 giugno 1868, emigrò in varie parrocchie come cappellano

o curato, dalla Cattedrale a Prabione di Tignale, al santuario di Bovegno, e da molti anni era cappellano della chiesa di San Francesco in Brescia. Morì il 22 febbraio.

6. — BRUNELLI D. FRANCESCO di Cignano, n. 17 luglio 1850 ord. 2 agosto 1874, parroco di Boldeniga, rettore del santuario di Caravaggio fra Orsinuovi e Soncino, indi cappellano confessore delle Ancelle a Movico di Corticelle, m. 10 marzo.

7. — CIGOLI D. BONIFACIO diocesano di Cremona, n. a Chitantolo nel 1845, parroco quiescente di Villastrada, ritiratosi da otto anni capp. delle Canossiane a Bedizzole, ivi m. 12 marzo.

8. — MELOTTI D. TEODORO di Monno, n. 2 luglio 1864 ord. 26 maggio 1888, coadiutore nella parrocchia natale, dove m. 25 ap.

9. — NOVALI D. PIETRO di Gardone V. T. n. 28 ottobre 1874 ord. 25 agosto 1901, curato a Berlinghetto indi a Cologne, ivi m. 2 giugno.

10. — FRANCHI D. PIETRO di Verolavecchia n. 25 aprile 1834 ord. 29 maggio 1858, rimase in patria come curato amatissimo fino alla morte, avvenuta dopo lunghi e strazianti dolori pazientemente sopportati, il 5 giugno.

11. — LIBERINI D. ANGELO di Anfo n. 20 agosto 1867 ord. 17 dicem. 1892, da molti anni parroco di Eno in Degagna, ivi m. 10 giugno.

12. — CAMISANI D. GABRIELE di S. Gervasio Bresciano, n. 21 gennaio 1853, ord. 22 dicem. 1877, coadiutore e vicario parrocchiale, indi arciprete (dal 1883) di Pedergnaga dove m. 11 giugno 1918. Fondò l'Asilo infantile, l'Oratorio maschile, restaurò e abbellì la chiesa parocchiale, erogandovi il suo zelo ardente, il suo cuore paterno, buona parte delle rendite beneficiarie. Fu austero, piissimo, educatore esperto della gioventù, parroco amatissimo.

13. — MONTICELLI D. FAUSTINO di Botticino-sera, n. 5 gennaio 1836 ord. 25 luglio 1860, parroco di Loveno-Grumello, indi Prevosto V. F. di Volciano. Rinunciò per vecchiaia e si ritirò a Villa di Salò, dove m. 19 giugno.

14. — COLOSINI D. PIETRO di Castegnato n. 21 agosto 1863 ord. 16 giugno 1889, già parroco di Vello, poi Mansionario della Cattedrale, m. 21 giugno.

15. — BIANCHINI D. ANTONIO di Darfo n. 23 gennaio 1837 ord. 25 maggio 1861, parroco emerito di Berzo-Demo, da parecchi anni quiescente alle Fucine di Darfo, ove m. 23 giugno.

16. — MENSI D. GIACOMO di Verolanuova, n. 21 maggio 1842 ord. 24 giugno 1864, rimase cappellano e confessore stimatissimo in patria, dove morì il 25 luglio.

17. — RIZZI D. ANTONIO di Maderno, n. 9 maggio 1866 ord. 19 settem. 1891, coadiutore a Gardone R. a Volciano, a Besuglio di Maderno, m. 1 agosto.

18. — SONCINI NOB. D. TOMASO di Brescia, dei nobili Pietro e Margherita Fenaroli, n. 9 settem. 1848 ord. 22 maggio 1875. Mansionario e Prefetto di sacrestia della Cattedrale, Rettore della chiesa di S. M. delle Consolazioni e direttore amatissimo dell'oratorio maschile di S. Zanino, dove profuse la parte migliore della sua attività sacerdotale. Morì improvvisamente il 9 agosto.

19. — ZANI D. GIOV. BATTISTA di Trenzano, n. 18 ottobre 1876 ord. 9 giugno 1900, curato di Zone poi di Sale Marasino, indi arciprete di Lumezzane S. Apollonio, e dal 1916 arciprete della pieve di Carpenedolo, dove morì il 2 ottobre, prima vittima dell'epidemia influenzale fra il clero bresciano. Dovunque passò come curatore d'anime o come missionario efficacissimo, lasciò tracce profonde e indelebili della sua bontà, del suo zelo illuminato, della sua fervente operosità in modo da meravigliare e santamente edificare chi ammirava la vivacità dello spirito in un esile corpo torturato e minato da malanni. Ebbe anche ingegno aperto e penetrante, e lo esercitò in studi assidui delle scienze sacre e nella predicazione, popolare nella forma ma densa di pensiero e di contenuto. Sarà ricordato, a Carpenedolo come a Lumezzane, fra gli arcipreti santi e operosi, e la sua morte è davvero un gravissimo lutto per tutta la diocesi.

20. — MASPERI D. PIETRO di Clusane sul Lago d'Iseo, n 6 settembre 1865 ord. 23 maggio 1891, fu per breve tempo nella Congregazione dei Filippini alla Pace dove si iniziò alla predicazione popolare delle missioni, entrò quindi nella cura d'anime e fu curato a Cizzago, a Tavernole, a Quinzano, a Marmertino; da molti anni Capp.-mansionario del Santuario delle Grazie, assiduo al ministero delle confessioni, continuò a prodigarsi anche pel bene delle parrocchie rurali nella predicazione, e al bene dei poveri, ai quali non sapeva mai negare nulla, sebbene povero egli stesso, memore della sentenza scritturale *Charitas operit multitudinem peccatorum.* Morì d'influenza nell' Ospedale dei Fatebenefratelli il 4 ottobre.

21. — BONDIONI D. BARTOLOMEO di Niardo n. 3 ottobre 1843, ord. 1 luglio 1866, cappellano del Santuario delle Grazie, morì a Piandiborno il 10 ottobre.

22. — FAITA D. FRANCESCO n. a Mezzane di Calvisano il 20 marzo 1873, ord. 1 giugno 1901 e da quella data curato zelante e amatissimo di Ospitaletto, ivi morì per influenza, contratta nell'esercizio del suo ministero, il 17 ottobre, fra il sincero compianto della popolazione.

23. —BARONIO D. DIONIGI di Alfianello n. 1856, ord. 2 aprile 1881, per alcuni anni canonico curato di Chiari, ora cappellano della contrada *Fontana* di Lumezzane Pieve, morì il 22 settembre.

24. — MONTEVERDE D. FELICE di Brescia, n. 21 aprile 1856 ord. 21 dicembre 1878 canonico curato della Collegiata di S. Nazaro da 35 anni, e della stessa parocchia Fabbriceire e per due volte Economo spirituale, morì improvvisamente il 19 ottobre.

25. — DALIANI - POLI Dott. D. GIOVANNI, n. a Molfetta il 27 dicembre 1887, s'era, fin dai primi anni, trasferito con la famiglia a Breno che considerava come sua seconda patria. Compiuti gli studi nel nostro Seminario si laureò poi in Diritto Canonico a Roma, e ordinato sacerdote il 21 maggio 1910, venne destinato coadiutore a Pisogne, dove prese a svolgere il suo ministero con ardente attività e con zelo illuminato, dedicandosi specialmente alla cura della gioventù e alle organizzazioni operaie. Chiamato, dall'inizio della guerra, nelle file dell'esercito, prestò l'opera sua, prima come cappellano di un reggimento di fanteria, partecipando ad operazioni importanti e pericolosissime, e facendosi amare, pel suo carattere aperto e la sua indole vivace, da ufficiali e soldati che lo riconobbero e proclamarono *vero soldato di Cristo e della patria*. Più tardi fu trasferito in un'Ospedale da campo. E fu qui, nell'esercizio della sua missione di carità, che una raffica violenta lo travolse il 20 ottobre, mentre i suoi giovani anni e la robustezza della sua fibbra sembrava lo dovessero preservare e difendere da ogni pericolo.

26. — CORRADINI D. ANTONIO di Carpenedolo n. 27 gennaio 1879, ord. 25 agosto 1901, fu coadiutore stimato e zelante a Bagnolo Mella, a Gerolanuova e Meano; di ingegno aperto, di facile parola, di una popolarità dignitosa. Da parecchi anni reggeva la parocchia di Longhena e da un anno anche quella vicina di Bargnano come Economo spirituale. Fu travolto in pochi giorni dall'influenza e morì, compianto dal suo popolo, che lo stimava e amava, e dagli amici numerosi, il 20 ottobre.

27. — SPINONI D. LUIGI di Pontevico n. 8 febbraio 1882, ord. 9 giugno 1906, coadiutore a Travagliato e Castelcovati, colpito da malattie gravi e frequenti che lo condussero molte volte a estremo pericolo, si ritirò presso il fratello parroco di Azzano

Mella, e quivi colpito improvvisamente da paralisi cardiaca morì il 20 ottobre.

28. — PEDERSOLI D. OMOBONO di Erbanno, n. 27 marzo 1844 ord. 6 giugno 1868, da lungo periodo di anni parroco del paese nativo, ivi morì il 21 ottobre.

29. — CAPITANIO D. FRANCESCO di Brescia, n. 15 ottobre 1878 ord. 6 giugno 1903 appartenne ad una famiglia di apprezzati cultori dell'arte musicale.

Dopo aver coperto, con plauso, per qualche anno il posto di Vice-rettore del Pensionato scolastico in Brescia, di coadiutore a Lovere ed a Mompiano, fu chiamato a compiere un'opera di conciliazione in un paese dove la situazione era delicatissima. L'opera del sac. Capitanio vi si manifestò prudente e benefica, e Anfo ricorda ancora il benemerito suo Parroco.

Ora da qualche anno governava con zelo la parrocchia di San Gervasio che molto ancora si attendeva dalla sua operosità. Fur troppo a un tratto venne la morte a recidere tali speranze, e il giovane e bravo sacerdote morì per influenza il 22 ottobre.

30. — ZANCA D. LUIGI di Salò n. 4 novembre 1871 ord. 30 maggio 1896, coadiutore operoso e stimato a Gavardo e Toscolano, le quali parocchie resse anche come Economo spirituale, predicatore apprezzato e ricercato, da molti anni era Rettore della chiesa di S. Giuseppe in Brescia, assiduo alle opere di ministero, zelante del culto divino. Fu anch'egli travolto in pochi giorni dall'influenza e morì in Brescia il 25 ottobre.

31. — DAPRÀ p. DOMENICO di Caldès (Trentino) n. 1891, entrò giovanissimo nella Congregazione dei Figli di Maria Immacolata del nostro Can. Pavoni, compì i suoi studi nel Seminario di Brescia, dove fu ord. il 4 luglio 1915, restandovi come Vice-Rettore e poi Superiore della casa in via A. Contini. Nell'epidemia influenzale, che colpì anche quella comunità, si diede tutto all'assistenza dei suoi giovani malati, noncurante di sè e del grave pericolo del morbo; colpito da questo, in breve tempo fu travolto dalla morte. Morì in Brescia il 18 ottobre.

32. — BONAMICI D. ANGELO di Brescia, n. a S. Giovanni 27 agosto 1855 ord. 18 dicem. 1880, cappellano confessore delle Salesiane di Salò, m. 28 ottobre.

33. — SCOLARI D. FEDERICO di Malegno, n. 9 maggio 1891, ord. 29 giugno 1917, coadiutore a Galeno di Corteno, ivi morto il 31 ottobre.

34. CAGGIOLI D. BORTOLO di Mura Savallo n. 1858 ord. 8 aprile 1882, ottimo parroco di Belprato da molti anni, vi però modestamente e nel silenzio il bene spirituale e materiale di quella povera popolazione alpina, che lo ricambiava di venerazione e di affetto. Morì il 2 novembre.,

35. — PADERNO D. ANGELO di Cossirano n. 25 febbraio 1864 ord. 19 maggio 1894, coadiutore di Comezzano, m. 3 novembre.

36. — LOSIO D. SANTO di Gambara, n. 26 giugno 1846 ord. 1869; fornito di una intelligenza distinta percorse gli studi eccellendo sempre anche fra i migliori. Ordinato sacerdote, occupò per parecchi anni il posto di curato della Cattedrale guadagnandosi la generale fiducia per lo zelo illuminato e la maturità del senno. Ebbe la popolosa parrocchia di S. Alessandro ancora giovanissimo, ed è qui dove il prevosto Losio esplicò maggiormente le sue preziose qualità di curatore d'anime. Visse fra il suo popolo come un padre: scrupoloso nell'adempimento di ogni dovere, zelatore del culto divino, amico paziente e affettuoso dei poveri, consigliere sapiente e accessibile a tutti, uomo di tanta e così profonda bontà e di così evidente rettitudine che non ebbe mai nemici, nè fu circondato da sospetti che potessero, comunque, ferirlo.

Assistente ecclesiastico fino dalla fondazione delle due fiorenti Società Op. Cattoliche Urbana e Suburbana, ne promosse gli interessi morale ed economici con grande amore; zelò con costante attività tutte le opere di azione religiosa femmile che fanno capo alla Casa Canossiana che ha sede nella sua parocchia, curò il suo oratorio e le fiorenti opere che vi sono annesse ed attese, con frutto grandissimo, alla predicazione nella quale era ammirabile per lucidezza di idee, profondità di cultura, e sicurezza di dottrina.

Benchè assorbito dalle molteplici cure parrocchiali, il prevosto Losio fu sempre uno studioso. Pochi come lui erano al corrente del movimento intellettuale religioso. Per questo il suo giudizio anche nelle questioni scientifico-religiose era molto apprezzato, e fu per un lungo periodo Esaminatore sinodale del clero e membro di molte Commissioni vescovili.

La morte di questo sacerdote, così alto nella estimazione di tutti per scienza e per virtù, lascia un vuoto che solo il tempo potrà colmare. Morì in Brescia il 5 novembre.

37. — P. VENANZIO DA BRENO, Cappucino, Guardiano e curato dell'Annunziata di Borno, al secolo Felice Ducoli, n. a Breno il 22 febbraio 1859, entrò fra i Cappucini il 30 aprile 1882 e fu ordinato sacerdote a Milano dal Patriarca Ballerini il 25 febbraio

1888. Resse come Vicario o Guardiamo parecchi conventi della Provincia Lombarda, dimostrando virtù soda, tatto e prudenza singolari, ottime qualità di vero Cappucino. Morì quasi improvvisamente nell'Ospedale civile di Bergamo, dove era stato trasportato per una operazione chirurgica, il 19 novembre.

38. — SVANERA D. ANGELO di Brione n. 11 marzo 1845 ord. 25 maggio 1872, coadiutore per un anno a Lumezzane, indi a Borgo Poncarale, morì nell'Ospedale civile di Brescia il 23 novembre.

39. — ZANELLI D. BORTOLO n. a S. Felice di Scovolo il 30 ottobre 1881, si portò giovanetto con la famiglia a Salò, percorse con molta lode gli studi nel Seminario vescovile, distinguendosi per l'ingegno e la bontà; ord. 17 giugno 1905 fu destinato coadiutore a Bione, donde passò, giovane di soli 30 anni, a reggere la importante parrocchia di Tignale come arciprete vicario foraneo, e vi esplicò in breve tempo tante doti elette di ottimo parroco da farsi amare da tutti. Morì d'influenza la notte del 25 novembre.

40. — ALLOISIO D. ENRICO di Scarpizzolo n. 2 giugno 1881 ord. 17 giugno 1905, morto a Offlaga il 13 dicembre per influenza. Di lui diede il seguente elogio il giornale «Il Cittadino»:

« La morte, quasi repentina, del giovane curato di Offlaga DON ENRICO ALLOISIO mentre apre un'altra gravissima ferita nel cuore ancora sanguinante dei suoi parenti, susciterà un sincero rimpianto nella diocesi, fra il clero che ebbe in lui un fervido e attivissimo membro, fra i laici che lo conobbero, lo stimarono e lo amarono per l'integrità della vita, la vivacità e la schiettezza del carattere, la bontà del cuore, aperto sempre ad ogni iniziativa di bene. Nato a Scarpizzolo da ottima famiglia nel 1881, compì gli studi nel Seminario nostro e appena ordinato sacerdote fu lasciato coadiutore e vicario del vecchio suo parroco, che lo amava come un figlio. Passò quindi curato a Camignone nella Franciacorta, e nel breve tempo di sua permanenza rivelò tali doti di esperto e prudente direttore d'anime, da suscitare intorno a sè ammirazione sincera e manifestazioni di affetto, che ancora perdura. Il giovane curato Alloisio fu uno degli iniziatori più intelligenti e tenaci del movimento giovanile nella Franciacorta, e in mezzo ai giovani nel Circolo, nelle scuole serali, nell'Oratorio passava le ore più belle della sua giornata. Da Camignone si trasferì a Offlaga, e quivi trovò nuovo campo più ampio per la sua attività nelle varie istituzioni cattoliche, che ebbero anche dall'opera sua notevole incremento. Offlaga tutta, senza distinzione alcuna, piange la immatura perdita del suo curato, mentre dal suo fervido apostolato si attendeva ancora altre opere di

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETA ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Cividate, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 1028.728.56

Operazioni e servizi:

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto:

2,50 % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

2,75 % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

3,25 % in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Apre conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia APERTI e CHIUSI, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti preziosi

Pei depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti**:

1. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno
„ 0,30 „ „ „ 6 mesi
„ 0,20 „ „ „ 3 „

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15; è istituita per scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.

BIBLIOTECA STORICA DI "BRIXIA SACRA,,

1. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Santuario delle Grazie in Brescia. Cenni di storia e di arte L.**2.00**

2. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Castello feudale e la parocchia di Orzivecchi — un vol. di pp. VI-94 riccamente illustrato L.**2.00**

3. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia (1565-1567) raccolti ed illustrati. Vol. primo, di pp. XVI-208 L.**3.00**

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

Mazzola, Perlasca & Comp.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza	dal 2.75 al 3.00 o|o
depositi a risparmio libero	3.00 o|o
depositi vincolati a sei mesi	3.25 o|o
depositi vincolati ad un anno	3.50 o|o
depositi a risparmio vincolato a due anni o più	4.00 o|o
depositi a piccolo risparmio	3.50 o|o

Per depositi d'importanza fa condizioni speciali da convenirsi volta per volta

Riceve in **amministrazione** ed in custodia **titoli pubblici**.

Accorda **sconti, conti correnti, cambiari garantiti** e per **Corrispondenza**. Assume speciale servizio d'incasso effetti alle condizioni e per le piazze indicate da apposita nuova tariffa.

Accorda antecipazioni a condizioni da convenirsi sugli effetti presentati per l'incasso.

Emette propri assegni sulle piazze ove esistono sue dipendenze, su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonchè sulle sedi e succurrsali della Banca d'Italia.

UFFICIO CAMBIO

Compra e vende titoli pubblici a contanti e a termine, divise (cheques), biglietti e monete estere.

Paga e sconta cedole e titoli estratti.

Emette assegni sulle princip i città dell'estero.

Fa riporti di rendite, obbli zioni ed azioni di primo ordine.

Riceve depositi nominativi nsili con tasso da convenirsi entro il 20 d'ogni mese.

Affitto Loculi (Cassette) di sicurezza - Riceve in Deposito pacchi chiusi ingomb.

Società Editrice Romana

L'ITALIA ❋ CORRIERE D'ITALIA ❋ L'AVVENIRE D'ITALIA ❋ IL MONDO ❋ IL MESSAGGERO TOSCANO

MILANO ROMA BOLOGNA TORINO PISA

L'ITALIA

giornale politico quotidiano di grande formato, con servizi telegrafici e telefonici dall'Italia e dall'estero. - Cronache regionali e locali interessantissime. - Articoli d'arte, letteratura, sports, ecc.

Abbonamento sostenitore Lire 20

Prezzo di abbonamento annuo L. 16,50

Bellissimi premi gratuiti e semi gratuiti

Abbonamenti cumulativi con molte ed interessantissime pubblicazioni periodiche

Dirigere cartolina vaglia all'Amministrazione dell'ITALIA - Via Solferino n. 11, Milano